

DIECI ANNI DOPO, FIRENZE AL COLLASSO

GIANLUCA TENTI

Doveva essere il «sindaco da guardare negli occhi». È stato il protagonista di «Chi l'ha visto?». E nel giorno di cessazione attività, presentando i risultati assai deludenti di dieci anni di guida politica di Firenze, ha pure incassato una solenne bocciatura da parte di Lapo Pistelli - per lungo tempo considerato il suo successore a Palazzo Vecchio - che sul proprio blog ha così motivato la decisione di sostenere il mezzobusto tv Sassoli alle Europee e non Domenici: «Per concorrere a una posizione di responsabilità (...)



Dieci anni dopo, Firenze al collasso

(...) occorrono sia amore per la funzione per la quale ci si candida, sia empatia con gli elettori ai quali si chiede una delega a rappresentarli, entrambe precondizioni che non vedo realizzate in questa circostanza».

Uno schiaffo in pieno volto. Così, evidentemente, lo ha recepito l'ex presidente dell'Anci Domenici che ha addirittura annullato gli impegni della campagna elettorale, cancellando all'istante conferenze stampa e un'intervista alla troupe di "Red tv". Solo in serata, dopo una fitta serie di telefonate al calor bianco, ha ottenuto l'appoggio di Franceschini e ha annunciato la ripresa dell'attività.

Il giudizio di Pistelli, per quanto riferito alle Europee, coincide con quello della stragrande maggioranza dei fiorentini e cozza decisamente con una recente intervista a Domenici, rilasciata al *Corriere fiorentino*, nella quale si definiva «un buon sindaco».

No. Domenici non è stato affatto un buon sindaco. Passerà alla storia cittadina come il "realizzatore" della Linea 1 della tramvia (voluta dal predecessore Primicerio), come il primo cittadino che non è riuscito a far approvare il Piano strutturale (frutto di nove anni di lavoro politico), come l'artefice di quel cambiamento della città che ha peggiorato e non poco la qualità della vita e l'urbanistica di Firenze. Il tutto al netto dell'affaire Castello nel quale Domenici non è mai stato indagato, ma che lo spinse a incatenarsi davanti alla sede de l'Espresso e di Repubblica a Roma.

Ieri Domenici ha scelto parole importanti nel presentare la propria versione dei «10 anni per Firenze». Ha detto: «Parliamo di dati oggettivi».

E allora parliamone. Davvero. Ci sarà un motivo per cui tutti i candidati alle primarie del Pd hanno invocato una «discontinuità» rispetto alla sua giunta (salvo poi barcamenarsi in ipocriti distinguo)? Ci sarà un motivo per cui Galli sta incontrando un crescente apprezzamento in città, mentre ampie fasce della sinistra annunciano intenzioni di voto disgiunto tra partito e candidato nel duello Spini-Renzi?

Evidentemente Domenici non vede, o non vuol vedere, la realtà. Non accetta l'idea di essere esposto non già alla critica della stampa, ma alla solenne bocciatura da parte dei fiorentini che a lui imputano in primis il «disastro» della linea 1 della tramvia. Opera che è stata realizzata interamente sotto la sua guida politica e che tra varianti, intoppi e rallentamenti è costata il doppio in termini di tempo e di denaro. Non solo.

I fiorentini non hanno certo digerito il suo arroccamento nel "palazzo" davanti all'esito del referendum sulle altre due linee del tram, negando così l'evi-

denza e il buonsenso. E oggi, in piena campagna elettorale, tutti gli altri candidati (ad eccezione di Renzi che a parole dice «no», ma nel programma scrive «sì») si dicono contrari al completamento di questo anacronistico e oneroso sistema tramviario.

Questi sono fatti, non opinioni. Come il constatare quotidianamente l'imbarazzante scelta delle busvie (pensate per far funzionare l'Ataf ma mai realizzate completamente) che si sono rivelate pericolo per l'incolumità di scooteristi e pedoni, oltre che ulteriore "strozzatura" per chi si muove in auto. Che dire poi dei parcheggi: dovevano risolvere i problemi di spazio nelle strade cittadine e sono sempre vuoti, con inevitabili ricadute economico-finanziarie ai danni dei gestori e, a caduta, di contribuenti e residenti.

Detto del fallimento del Piano strutturale che non è stato neppure portato in aula, per cercare di mascherare la mancanza di una maggioranza di governo nel centrosinistra, parliamo allora di urbanistica.

Iniziamo da Novoli, dove la nuova edilizia è un accrocchio tra Blade runner (il nuovo Palagiustizia) e la pagoda dell'ateneo. Con una strada che è già imbuto per chi esce dall'autostrada, per chi si muove da e per l'aeroporto,

per chi opera attorno alla Mercafir e per chi ha la sventura di abitare in un quartiere che è ormai una camera a gas.

Parliamo del (mancato) recupero delle aree dismesse (ex panificio, manifattura tabacchi, ex meccanotessile): tutti propositi che non hanno trovato alcuna forma di realizzazione.

Parliamo del "mostro" della Fortezza, il parcheggio vuoto per lunghi mesi dell'anno e poco capiente quando arriva Pitti, senza un piano per la logistica delle fiere. Parliamo dei sottopassi: alla Fortezza (dopo mesi di «ovonda») e in piazza Vittorio Veneto con una chicanne che farebbe la felicità di un videogame.

Parliamo del mancato sviluppo del polo fieristico, nel quale il Comune ha oggi appena il 9,2%, ma nell'indirizzo del quale molto si poteva e doveva fare. Parliamo della disastrosa gestione delle Spa (Ataf salvata con una ricapitalizzazione, Fipark a un passo dal baratro, Mukki considerata strategica ma non in grado di continuare così). Parliamo delle centinaia di attività chiuse per i cantieri di Firenze, gestiti senza criteri di "certezze" per quanto riguarda la tempistica.

Parliamo del fallimento del Piano strategico, di una città che doveva essere e che non è. A iniziare dalla nuova pista di Peretola (il Comune ha solo il 2% della società, ma non ha mai dato un impulso forte e chiaro sullo sviluppo, limitandosi a subire le scelte della Regione).

Parliamo di sicurezza. Di lotta all'abusivismo (tra mercatino multietnico e "angeli neri") che, senza risultati, di fatto è diventata un via libera all'illegalità. Parliamo delle «okkupazioni» degli stabili siano essi da parte dei Centri sociali che del Movimento di lotta per la casa. Parliamo di un centro storico sempre più abbandonato al degrado (andate a parlarne con chi opera in San Lorenzo, Santa Croce o Santo Spirito). Parliamo di cultura, di un valzer di tre assessori in cinque anni, di un bilancio risicato e di flop e sprechi dell'estate fiorentina.

Ecco cosa lascia Domenici dopo dieci anni. Qualcosa di positivo ci sarebbe pure: il recupero delle ex Murate e delle Oblate. Il fregio - per la sua parte politica - di aver ospitato un inutile Social forum. Ma questo è niente davanti a una Firenze senza infrastrutture adeguate, senza una visione per il futuro, con strade dissestate e partecipate che sono state ridotte a carrozoni della politica. «Io e Renzi siamo d'accordo e lui sarà un ottimo sindaco» disse Domenici annunciando la bocciatura del Piano strutturale. Standing ovation.

Gianluca Tenti